

flash dal mondo

**INGHILTERRA**

**Pareggio tra Leeds e Chelsea E il Manchester cade ancora**

Dopo aver pareggiato a reti inviolate nel confronto diretto, Leeds United e Chelsea (nella foto Viduka) sono rimaste le uniche squadre imbattute nella Premier league. In classifica lo United si trova al primo posto con 19 punti, davanti all'Arsenal (18) che ha pareggiato (3-3) col Blackburn. Terzo il Manchester United che perso (1-2) sul campo del Bolton e ora si trova alla pari col Liverpool vittorioso sul Leicester (entrambi con 17 punti).



**TIFOSO**

**A casa il supporter del Parma Era disperso ad Amsterdam**

È tornato a casa verso ieri mattina Giordano Paoletti, il tifoso parmigiano di 56 anni disperso da venerdì pomeriggio ad Amsterdam. L'uomo, che era andato in Olanda con una comitiva di supporter gialloblù per assistere all'incontro Utrecht-Parma, ha raccontato di essersi perso mentre visitava Amsterdam con altri tifosi. Non parlando inglese, aveva girato finché ha trovato una signora che parlava italiano e che lo ha accompagnato in un'agenzia di viaggi. L'uomo ha raccontato che, in preda all'emozione non era riuscito a ricordare il numero di telefono.

**OLANDA**

**L'Utrecht opaco col Den Bosch In vantaggio, si fa raggiungere**

Solo un pareggio per l'Utrecht, avversario del Parma in coppa Uefa, nella decima giornata del campionato olandese. La squadra guidata da Frans Adelaar (era stata battuta in casa giovedì scorso dai gialloblù per 3-1) ha concluso con un pareggio per 1-1 l'incontro sul campo del Den Bosch. In vantaggio grazie al gol segnato da Stefaan Tanghe (58'), l'Utrecht è stato poi raggiunto da Bart van den Eede che al 79' ha realizzato un calcio di rigore.

**AUSTRIA**

**Il Tirol fermato dallo Sturm Graz Però si tiene stretto il primo posto**

Prestazione opaca del Tirol Innsbruck nella 16a giornata del campionato austriaco. Gli avversari della Fiorentina in coppa Uefa (battuti 2-0 dai viola nella partita d'andata) hanno pareggiato 0-0 l'incontro casalingo contro lo Sturm Graz. Il Tirol è comunque sempre primo con 36 punti, cinque in più dello stesso Sturm Graz. Questi gli altri risultati: Austria Vienna-Admira 3-0; Bregenz-Carinzia 2-0; Salisburgo-Ried 2-0; GAK-Rapid Vienna 2-0; Tyrol Innsbruck-Sturm Graz 0-0.



**l'altra metà del calcio RAYO VALLECANO. La squadra del quartiere operaio di Madrid governata da un presidente donna**

Francesco Caremani

MADRID Vallecás è il quartiere di Madrid con il reddito più basso di tutta la capitale. Negli anni Quaranta è stato il rifugio degli emigranti andalusi, accorsi dalle campagne aride e povere alla città in cerca di fortuna. Oggi in pieno terzo millennio non è che le cose siano cambiate di molto. Vallecás è il quartiere operaio di Madrid, dove imperversano droga e disoccupazione, quotidianamente combattute dalla dignità di migliaia di operai che a Vallecás vivono: tra quelle piccole strade che trasudano sacrificio e sogni che forse non si avvereranno mai. Vallecás, però, da qualche anno a questa parte è uno dei posti più conosciuti del Vecchio Continente grazie alla squadra di calcio che ne porta il nome, il Rayo Vallecano: terza squadra di Madrid dopo Real e Atletico. Una squadra che ha saputo uscire dall'anonimato con il lavoro, l'impegno e il sacrificio, proprio come la sua gente, senza montarsi la testa, senza spese pazze e con un gioco degno degli stadi più blasonati della Liga. Il sodalizio vallecánico fu fondato il 29 maggio del 1924 in un piccolo edificio a due passi dall'attuale stadio ed ebbe come primo presidente una donna, Doña Prudentia Priego. Difficile a crederci ma vero, un rapporto quello tra la squadra e il mondo femminile che dura tutt'oggi visto che l'attuale presidente è Maria Teresa Rivero, alla quale è stato anche intitolato lo stadio del Rayo Vallecano. Nell'edificio in cui nacque la squadra biancorossa oggi c'è una carrozzeria, quasi a simboleggiarne le umili origini. La prima promozione nella Liga risale al '77-'78, gli eroi di quell'impresa sono stati didascalmente soprannominati i "matagigantes"... ammazza giganti. Da allora ne è passata di gente da Vallecás: Hugo Sanchez, Polster e l'attuale ct delle "Furie Rosse" Antonio Camacho, allenatore di una delle sette promozioni che hanno caratterizzato la storia recente del Rayo Vallecano. Nell'84-'85 i biancorossi sono finiti addirittura in Segunda B (la nostra C1) per poi riassaggiare la Liga nel '89-'90, nel '92-'93 e ancora nel '95-'96, sino all'ultima promozione che risale a tre stagioni fa. La bandiera della squadra è indubbiamente il difensore Jesús Diego Cota al Rayo dall'84-'85 a parte due parentesi: una al Rayo amateur e l'altra al Pegaso. Centonovanta presenze con la maglia bianca attraversata in diagonale da una riga rossa, secondo solamente ad Alcazar con 198 e davanti a Calderon con 104. Alcuni dicono che quella maglia è stata fatta in onore del River Plate, plausibile, altri che si tratta invece di un accordo con l'Atletico Madrid nel lontano '49, avendo le squadre gli stessi colori. Ma la cosa che più contraddistingue la casacca del Rayo Vallecano è quell'ape gigantesca in mezzo al petto; dopo l'ultima promozione, infatti, i giocatori sono stati soprannominati "Pica-Pica" che in spagnolo indica un sinonimo di rilucente, ma che è anche il verbo delle api, ergo. Se a qualcuno capitasse di andare al "Teresa Rivero" in un giorno infrasettimanale resterebbe sorpreso: alcuni giocatori arrivano all'allenamento a piedi, gli altri con macchine "normali", niente orologi e cellulari all'ultimo grido, niente macchinoni. L'aria greve di Vallecás si riflette anche sulla squadra, sui giocatori e sul loro modo di vivere il calcio dentro e fuori dal campo, più facile che si invitino a cena gli uni con gli altri. Al Rayo gli ingaggi oscillano dai 300 ai 500 milioni l'anno, a volte sono anche inferiori. Nel '99-'00, la migliore stagione dei biancorossi nella Liga con il nono posto finale, tutta la squadra costava poco meno di Anelka, fresco e inutile acquisto del Real Madrid. Proprio alla fine di quella stagione il Rayo Vallecano grazie al premio "Fair play" ha conquistato una storica qualificazione alla Coppa Uefa. Avventura eccitante quanto pericolosa quella eu-



Gente di Madrid, in basso Miguel Michel, centrocampista prodotto del vivaio biancorosso. A fianco, la copertina di un numero della rivista ufficiale del club madrileño

# Le autarchiche api "ammazzagiganti"

## Conduzione familiare, ingaggi ridotti: una storia di piccole amarezze e grandi soddisfazioni

ropea per una formazione il cui budget è tra i più bassi della Liga. Infatti il Rayo Vallecano è riuscito a salvarsi solo a poche giornate dal termine con un preziosissimo quattordicesimo posto, dopo, però, essersi preso la soddisfazione di eliminare i norvegesi del Molde, i danesi del Viborg, i russi del Lokomotiv Mosca e i francesi del Bordeaux con un roboante 6-2, tra l'andata e il ritorno. Nei quarti di finale le "api" hanno incontrato un Deportivo Alavés scatenato e troppo forte anche per i sogni di Vallecás, entrando comunque nella storia per aver raggiunto un traguardo inatteso e importante

come i quarti di Coppa Uefa. Le uniche critiche che arrivano a questa società sono rivolte alla dirigenza, a Maria Teresa Rivero e alla sua conduzione familiare, forse nepotistica, della stessa, con figli e cognati a ricoprire le cariche strategiche di direttore generale e segretario. La Coppa Uefa e i diritti televisivi hanno permesso al Rayo Vallecano di mettere in cantiere anche il progetto di un centro sportivo, che ha fatto nascere molti dubbi sulla sua reale finalità d'uso. Questo forte anche per colpa di José María Ruiz Mateos, marito di Maria Teresa Rivero. Amico di Jesus Gil e come lui esponente

della destra (è stato eurodeputato grazie a una lista autonoma, ora presente solo a livello locale). José è proprietario della holding Rumasa, uno degli uomini più ricchi del Paese che qualche anno fa si è visto sequestrare le aziende dal governo socialista per questioni fiscali. Per riavere il tesoro di famiglia ha fatto di tutto, presentandosi in piazza de Castilla, davanti al tribunale di Madrid, nelle vesti di moribondo con la flebo al braccio, successivamente in corteo funebre con una simbolica bara e infine vestito da Superman, conquistando un passaggio su tutti i canali televisivi spagnoli. Gli

stessi che hanno scoperto il Rayo Vallecano quando ormai il fenomeno era già esploso, iniziando ad affollare allenamenti e partite della terza squadra di Madrid. Quest'anno è ancora più dura per i biancorossi che fanno fatica ad abbandonare il fondo della classifica, nonostante la bravura del portiere di chiare origini basche Imanol Esteberría, la vena sotto porta del bosniaco Elvir Bolic e la classe a centrocampo di Miguel Michel, frutto maturo del vivaio vallecánico. La squadra ha probabilmente risentito della mancanza di due elementi come Keller, portiere de-

gli Usa a Francia '98, nonché giocatore di baseball mancato, e Poschner, centrocampista tedesco che aveva fatto una comparsata nel Venezia. Elementi forse troppo vecchi, ma che avevano assicurato la giusta esperienza per centrare un obiettivo come la qualificazione alla Coppa Uefa; il tutto sotto la guida di Juande Ramos. Quest'anno la squadra era stata affidata ad Andoni Goikoetxea, il famoso difensore dell'Atletico Bilbao che "gambizzò" Maradona. Già tecnico dell'Under 21 spagnola, di Salamanca, Compostela, Numanzia e Racing Santander, era arrivato a Vallecás

con le migliori intenzioni, forse pensando di aver trovato il giusto trampolino di lancio per una carriera importante, invece per problemi di spogliatoio è stato fatto fuori dalla stessa Rivero, che al suo posto ha ingaggiato Gregorio Manzano. Jesus Cota, definito dai tifosi il più grande fuoriclasse del barrio, una volta ha detto: "In tutto quello che stiamo facendo c'è una cosa che mi dà più gioia di altre: pensare che la nostra gente si alza al mattino con un motivo per sorridere". Chissà se a Vallecás i miracoli si avverano ancora. (3. continua)



**Goikoetxea, il "killer" di Maradona scopre di essere stato pugnalato alla schiena...**

Andoni Goikoetxea nella sua carriera di calciatore ha fatto della rudezza e degli interventi al limite del regolamento i suoi pezzi migliori, tanto da passare alla storia non per un gol, per qualche trofeo vinto o per aver marcato chissà quale fuoriclasse, ma per aver spaccato una gamba a Maradona, quando giocava nel Barcellona, con un vigliacco e feroce intervento da dietro. Nella vita, però, chi la fa l'aspetti. Fresco tecnico del Rayo Vallecano ha saputo solo dai giornali di essere stato esonerato. La storia è andata così. Cembranos, Hernandez e Lopetegui, forse per far fuori l'allenatore, forse per metterlo semplicemente alle corde, si sono travestiti da "gole profonde" andando a spifferare (gratis?) tutto quello che succedeva nello spogliatoio al quotidiano ABC, mettendo in cattiva luce il tecnico di fronte all'opinione pubblica. Saputolo Goikoetxea non ha fatto altro che mettere fuori squadra i tre colpevoli, dopo una burrascosa discussione. Provvedimento ovvio per tutti, ma non per la presidentessa Maria Teresa Rivero che ha appoggiato le tre "spie" esonerando Andoni. Chissà se il duro Goikoetxea aveva mai assaggiato prima entrate da tergo di tale durezza. f.car.

In libreria il volume di Andrea Aloï, una carrellata di trentasette personaggi del pallone descritti attraverso i loro colpi migliori

# "Do di piede", il meglio del calcio nei suoi gesti

Salvatore Maria Righi

Un buon modo di fermare il tempo è quello di smontarlo, meglio se in piccoli pezzi. Ed è precisamente questo, un alfabeto di gesti e di nomi, in cui si può compendiare il meglio del calcio. Ci ha provato, e ci è riuscito piuttosto bene, Andrea Aloï, che ha appena mandato in libreria "Do di piede" (Editori Riuniti, pagg 110, lire 15mila).

Una raccolta - lo dice l'eloquente sottotitolo ("Trentasette atti unici contro il calcio moderno") - di campioni e mezzie calzette, geni e travet, sciagurati e illusionisti del pallone, accomunati da un criterio apparentemente descrittivo (in realtà profondo, quasi esistenziale). Quello, appunto, di essere pas-

sati dalla cronaca alla storia, e da lì (molti di loro) al mito, squisitamente per un marchio di fabbrica. Il "loro" colpo, appunto. Ma anche solo un modo di correre, una smorfia, un flash tecnico o umano con cui illuminare per sempre l'album dei ricordi collettivo.

La premessa, infatti, è che il calcio è un mondo che rimpicciolisce i grandi a piccini, stipandoli con le sue illusioni. «Il gioco del pallone è pur sempre il più bel posto delle favole e noi bambini senza favole non possiamo crescere» si legge nella breve introduzione. Premessa d'obbligo per un breviario dell'anima, quella pallonara e quindi condivisa senza distinzione da adepti o ospiti, o più semplicemente per una guida di sopravvivenza nel calcio dei tempi nostri, marchiato a

fuoco da «derive gaglioffe e prepotentemente mercantili». Per cacciare i mercanti dal tempio, allora, ecco una carrellata di sentimenti filtrati dalla memoria e acciuffati con una palombella. O una veronica. O una doppia finta. Così "La rabona melanconica" di Maradona. O "L'auto-pallonetto" Osvaldo Ardiles. E poi, allineati col divino arbitrio della poesia che sfarina in racconto, "Il tunnel di punta" di Omar Sivori, "L'inzeccata tardiva" di Roberto Pruzzo, "Il collo su misura" di Van Basten. Sono tutti lì, in fila per come li hanno ordinati la memoria e il cuore dell'autore.

Ma non sono tutti santi, ci sono anche parecchi peccatori. Gente che sul prato verde non ha pizzicato corde di violino, ma solo versato secchi di fatica e sudore. Così "I due

passi a mo'" di Graziano Bini, "Il mai di domenica" di Urano Navarrini, "La beatificazione di Agostino Castagnoli che prendeva cinque lire la settimana e ha giocato la sua ultima partita in un campo di concentramento, appoggiando il piede su una mina vigliacca. La pagina lo lascia bidello, parcheggiato come altri eroi al contrario di questa carrellata nell'ombra non troppo profonda della loro quotidianità.

Del resto non tutti riescono ad accendere una tribuna come gli dei e gli eroi fotografati nel pezzo migliore del loro repertorio. Le parole scritte diventano infatti chiodi affascinati e raffinati a cui appendere i ricordi che ciascuno di noi ha archiviato. Una specie di bonsai del Calcio che ha catalogato le immagini ancora prima dei protagonisti. I

colpi magici di Puskas e Riva, così come "il cucchiaino" di Simone Inzaghi, diventano quindi una maniglia con cui aprire le porte della memoria.

Attorno e dietro a quei ricami, ergo, c'è un baule zeppo di umanità. Partite, trionfi, lacrime, silenzi, boati. Pezzi di vita, insomma. Storie piccole che però non sono mai minime, il rischio non c'è, non da oggi il calcio abita nella letteratura. E comunque per tenerlo lontano l'autore ha costruito un'impalcatura narrativa scorrevole, eppure alta. Fine davvero, ma non a se stessa. Metafore e colpi di pennello, giochi di prestigio senza trucchi che fanno bruciare in fretta il volume. Dalla prima all'ultima pagina in un attimo, proprio come per un "Do di piede".